

FEDERICA SANTANGELO, *La violenza nelle relazioni intime. La trasmissione intergenerazionale degli abusi contro le donne*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 194.

Il tema delle disuguaglianze di genere è diventato oggetto di vivace dibattito da ormai più di quarant'anni. Risale, infatti, al 1975 l'utilizzo del termine "genere" – promosso dall'antropologa, femminista americana Gayle Rubin – per sottolineare come i diversi ruoli e le diverse identità, che si delineano a partire dalla divisione fra i sessi, siano poi imposti socialmente attraverso i processi di socializzazione e interazione sociale. Un contesto sociale che riconosce una diversità oggettiva (biologicamente definita) fra uomini e donne non costituirebbe di per sé un problema se da questa diversità non derivassero meccanismi sociali capaci di limitare le opportunità di accesso a risorse socialmente rilevanti.

Quando si parla di differenze di genere, il più delle volte si sottolineano le violazioni di alcuni diritti politici e civili subiti dalle donne. In ambito italiano, sono piuttosto recenti molte conquiste ottenute dalle donne tese a rimuovere le disuguaglianze fondate sul genere. Si pensi, ad esempio, alla tardiva conquista del diritto di voto (1946) o alla non tanto remota (1963) abrogazione dai contratti di lavoro della "clausola del nubilitato" – che prevedeva il licenziamento della donna in caso di matrimonio – o alla eliminazione (sempre del 1963) di tutti i limiti che vietavano l'accesso delle donne ai pubblici uffici. Le conquiste ottenute dalle donne negli ultimi anni sono state indubbiamente numerose, ma le resistenze sociali a riconoscere la parità di genere sono ancora molteplici e non riguardano solo le differenze salariali o le diverse opportunità di accesso al mercato del lavoro e di carriera.

A tal proposito, un esempio chiarificatore è offerto da Federica Santangelo in questo volume dedicato al tema della violenza subita dalle donne nelle relazioni intime. Fin dalle prime pagine il lettore è in grado di cogliere il filo rosso che guida l'intero volume: i meccanismi sociali che portano a forme di discriminazione nei confronti delle donne sono difficili da rimuovere, perché profondamente radicati nella cultura di una società. Questi meccanismi si riflettono anche nel modo in cui le istituzioni e la società reagiscono e trattano temi delicati, quali quello della violenza subita. Sentenze giuridiche, temporalmente non tanto lontane dai nostri giorni (rispettivamente, il 1982 e il 1999), affermano che «la donna [...] vuole essere conquistata anche con maniere rudi» e che il reato di stupro non può sussistere se la donna indossa i jeans, perché «tutti sanno [...] che i jeans non possono essere sfilati [...] se non con la collaborazione attiva della persona che li porta» (p. 9). Nell'ambito più specifico delle relazioni intime, invece, fino al 1975 era formalmente riconosciuto il ruolo predominante del marito sulla moglie e solo dalla fine degli anni Ottanta la giurisprudenza prevede la punibilità del marito in caso di violenza sessuale perpetrata ai danni della moglie (p. 27).

Oggi, anche grazie alle riforme degli ultimi anni, la donna non è più – almeno formalmente – subordinata all'uomo. Tuttavia, è risaputo che la modifica delle

Sociologia e Politiche Sociali, vol. 21, 1/2018, pp. 141-149.

ISSN 1591-2027; ISSN e 1972-5116

DOI: 10.3280/SP2018-001009

norme non produce contestualmente un cambiamento nei comportamenti. E questo concetto traspare bene nelle pagine del volume in cui, grazie a una rassegna dettagliata della letteratura nazionale e internazionale sul tema, l'autrice sottolinea come la donna sia considerata più spesso come complice anziché vittima della violenza subita, e di come la violenza nella coppia sia non solo tollerata, ma anche accettata dalla società più ampia di appartenenza.

Di fronte a una società resistente ai cambiamenti, e spesso cieca rispetto a quanto accade al proprio interno, fortunatamente si rintracciano anche esempi virtuosi. Uno di questi è l'indagine sulla Sicurezza delle Donne condotta dall'Istat nel 2006, che per la prima volta tenta di fare chiarezza sul tema della violenza domestica nel nostro paese. Ed è proprio a partire da questa indagine che si sviluppa il presente volume: un prezioso strumento per tutta la comunità – non solo quella accademica – in quanto occasione per acquisire conoscenza e coscienza di un fenomeno latente, ma silenziosamente pervasivo.

Il testo si articola in quattro capitoli più una sezione conclusiva. A rendere piacevole la lettura concorrono le storie di quattro donne vittime di varie forme di violenza, che vengono riprese nei vari capitoli per ricordare al lettore che, dietro al dato numerico delle analisi presentate, si celano storie di vita reale e di sofferenza. Il primo capitolo, di natura teorica, chiarisce cosa sia la “violenza”: un concetto estremamente ampio, quanto controverso e difficile da rilevare empiricamente, che si declina non solo in termini di violenza fisica, ma anche psicologica, economica e sessuale, e che si registra non solo quando l'atto viene compiuto, ma anche quando vi è solo la minaccia di compierlo. In questo stesso capitolo vengono prese in esame le varie teorie sociologiche sulla violenza di coppia. Particolare attenzione viene prestata al *routine activity approach* integrato con la teoria del controllo sociale di Hirschi, approccio teorico utilizzato nei capitoli successivi per spiegare il ciclo intergenerazionale della violenza: crescere in una famiglia violenta aumenta, all'interno della coppia, il rischio di diventare vittime di violenza nel caso delle figlie e perpetratori di violenza nel caso dei figli.

Il secondo capitolo delinea, grazie a un'analisi comparata (Usa, Canada, Italia e Australia), il profilo delle donne vittime di violenza fisica perpetrata dal partner. Molteplici sono le variabili prese in esame e complesse le analisi elaborate per tracciare il profilo della donna a rischio violenza. L'informazione di maggior rilievo, e in linea con l'approccio teorico adottato, è che le donne italiane – al pari di quelle di altre nazionalità – hanno un rischio maggiore di subire violenza dal partner se hanno assistito o subito violenza nella famiglia di origine.

Il terzo capitolo si concentra, invece, sugli uomini violenti. Non tutti gli uomini violenti sono uguali, ma si distinguono per stili di vita e tipo di violenza perpetrata. La tipologia degli uomini violenti proposta (classici, borderline e antisociali – in ordine crescente di violenza agita) permette di capire meglio perché, nel nostro paese, la violenza sia più diffusa negli strati più elevati della società. Tale evidenza è addebitabile agli uomini violenti classici: individui che perpetrano forme di abusi meno gravi e meno ricorrenti, e per questo meno riconoscibili come tali, se non da parte delle donne più istruite. Inoltre, in linea con l'approccio teorico adottato, l'autrice evidenzia che, nonostante le differenze, gli uomini violenti sono accumulati da

un fatto: essere cresciuti in una famiglia violenta li espone a un maggior rischio di esercitare violenza da adulti.

Il quarto e ultimo capitolo si concentra sull'interruzione della relazione violenta. Le donne più anziane e quelle impegnate in una relazione di lungo corso rischiano maggiormente di rimanere "intrappolate" nella relazione violenta, mentre le più giovani, e coinvolte in relazioni nate da poco, lasciano più facilmente. Ancora una volta, poi, l'aver assistito o subito violenza nella famiglia di origine riduce la probabilità di lasciare il partner e, nota di rilievo, poco conta se nella coppia sono presenti o meno dei figli.

La violenza nelle relazioni intime è un libro molto denso sotto molteplici punti di vista: teorico, contenutistico e metodologico. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, le analisi proposte spaziano dalle più fruibili tabelle di contingenza alle più complesse analisi multivariate. Le precisazioni metodologiche sono numerose e le più articolate sono contenute in un'appendice metodologica finale che – sebbene un lettore poco avvezzo a realizzare analisi quantitative possa trovarla superflua – è indicatore di trasparenza rispetto alle scelte compiute in fase di analisi dei dati.

I limiti delle analisi proposte sono molteplici, ma l'autrice dimostra di averne piena consapevolezza come dimostrano i numerosi suggerimenti proposti per studiare meglio questo fenomeno. *La violenza nelle relazioni intime* non è il punto di arrivo, ma il punto di partenza per approfondire il tema della violenza.

DEBORA MANTOVANI
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Università di Bologna